

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 4336

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GRILLI, BRUZZANI, DONAZZON, GASPAROTTO, SOLAROLI, BARZANTI, BINELLI, BRESCIA, CANNELONGA, CIABARRI, CICE-  
RONE, FRANCESE, LAURICELLA, MAINARDI FAVA, MENZIETTI,  
MOMBELLI, MONTECCHI, MOTETTA, PALMIERI, PASCOLAT, PE-  
TROCELLI, PICCHETTI, PRANDINI, SAMÀ, SERRA, STRUMENDO**

*Presentata il 10 novembre 1989*

Modifica alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e riduzione al 9 per cento dell'aliquota di imposta sul valore aggiunto applicata a salumi e prodotti affini di carni bovine e suine e sulla vendita delle carni impiegate per la stessa produzione

ONOREVOLI COLLEGHI! — La presente proposta di legge ha lo scopo di provvedere alla riduzione delle aliquote di imposta sul valore aggiunto applicate attualmente ai salumi ed ai prodotti affini di chiara qualità e di più diffuso consumo.

Ci riferiamo a quell'insieme di produzioni assai differenziate derivate dalla lavorazione artigianale ed industriale delle carni suine e bovine, che trovano ormai largo impiego nell'alimentazione quotidiana delle famiglie italiane.

Le ragioni che ci muovono sono dettate da alcune semplici considerazioni.

In primo luogo, è opportuno rilevare che il salume, oltre ad aver conosciuto negli ultimi anni un sensibile aumento della sua presenza sulle tavole italiane, come si evince dalle stime sui consumi nazionali, è alimento che tende a perdere progressivamente il valore originario di cibo complementare o di arricchimento, per affermarsi sempre più come alimento centrale e spesso insostituibile.

Il variare delle abitudini alimentari, derivato dai mutati ritmi di lavoro e dall'evoluzione degli stili di vita, comporta, infatti, un utilizzo crescente del salume, laddove in questo cibo caratteristiche or-

ganolettiche e qualità nutrizionali assai apprezzate si coniugano alla possibilità di essere immediatamente consumato, quale alimento prevalente nei pasti risolti rapidamente negli intervalli di lavoro, ma anche come secondo piatto sulle mense casalinghe.

Questo ci porta a sostenere, pertanto, la necessità di prevedere l'applicazione di un regime di imposta ridotto a questi prodotti pari a quello riservato ai generi alimentari di primaria importanza.

A questo proposito, non possiamo non ritenere oggi assai discutibile e inattuale la scelta di uniformare ai fini dell'IVA i prodotti della salumeria suina e bovina a lavorazioni destinate a consumi privilegiati quali il caviale o i tartufi.

Nel confronto, la sperequazione tra questi prodotti in termini di valore nel concorso al soddisfacimento dei bisogni ci sembra evidente.

Riteniamo opportuno procedere, dunque, come peraltro già avviene anche in altri Stati europei, su una strada che conduca ad una maggior equità impositiva per questi beni.

In buona sostanza, ciò che si propone è di riconoscere la evidente omogeneità che esiste ormai tra il salume e i prodotti alimentari soggetti ad un regime di aliquota ridotta, mentre sempre più ampio risulta il divario con la maggioranza dei beni su cui grava la normale imposta sul valore aggiunto.

Si impone, pertanto, una omogeneizzazione anche delle aliquote di imposta, tanto più che tutti i prodotti confezionati con i molti altri tipi di carne di normale consumo (volatili, ovini, caprini, equini, cunicole) già beneficiano (in certo modo anche paradossalmente) di aliquote IVA al 9 per cento.

Per altro verso, è ugualmente importante sottolineare che questi prodotti, pur rappresentando uno dei potenziali punti di forza dell'*export* in campo agroalimentare, trattandosi di beni che incontrano il favore del mercato e godono al momento di notevoli barriere rispetto alla concorrenza estera e di un controllo di qualità elevatissimo sia in entrata che in uscita,

scontano notevoli difficoltà nella penetrazione diffusa sui mercati stranieri.

Questo è in parte imputabile alla scarsa potenzialità delle reti di commercializzazione, ma ancor più agli alti prezzi applicati.

Un problema, quest'ultimo, che possiamo prevedere di non facile soluzione in tempi brevi anche agendo adeguatamente sul fronte della riduzione dei costi di produzione o con l'introduzione di nuove tecnologie (peraltro non ancora pienamente coerenti con le esigenze di lavorazione): nel caso specifico, dai notevoli investimenti richiesti (stagionatura) e dall'alto rischio degli stessi (riuscita del prodotto), cui a fatica si può ovviare senza modificare le caratteristiche tecnologiche proprie del bene.

Ciò risulta tanto più vero se pensiamo che ci troviamo in un settore composto in gran parte di piccoli e medi operatori, le cui capacità di autofinanziamento sono assai modeste, anche in presenza di uno sviluppo di attività consortili.

Al contrario, è lecito invece ritenere che, profilandosi all'orizzonte un aumento della pressione concorrenziale sui mercati esteri, in conseguenza dell'integrazione economica europea, il problema dei prezzi possa acuirsi: le probabilità che gli operatori agiscano progressivamente su un'abbattimento dei rischi di investimento, recuperando altresì sui tempi di immobilizzazione dei capitali, come strumento efficace per governare il prezzo del prodotto sono altissime.

Ciò comporterebbe tuttavia un abbassamento della qualità del prodotto stesso ed una modificazione delle sue caratteristiche peculiari, ancorché un abbattimento delle barriere all'imitazione; un insieme di fattori che oggi rappresentano sicuramente uno dei punti di forza e di resistenza alla concorrenza degli imprenditori stranieri.

Una prospettiva preoccupante che rischia d'altra parte di averne come unica alternativa possibile quella di relegare la collocazione di questo prodotto tipico italiano entro fasce sempre più elitarie dei mercati esteri o di ridurre sotto i livelli

di guardia gli utili delle aziende e le loro capacità di autofinanziamento in un settore ove il ricorso al sistema creditizio è già molto pesante.

Noi siamo convinti che una più oculata politica impositiva, associata ovviamente ad una molteplicità di altri interventi, possa essere un primo strumento efficace per modificare queste prospettive.

In questo settore merceologico particolare, essa potrebbe giovare enormemente al contenimento dei prezzi del prodotto e al controllo delle sue dinamiche evolutive, facilitando le esportazioni soprattutto da parte delle piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura del comparto e i soggetti maggiormente impegnati in lavorazioni qualificate, che possono garantire in futuro un più alto e costante livello di radicamento nel mercato.

In caso contrario, il rischio non è semplicemente quello di perdere un'occasione per sostenere e potenziare l'affermazione estera di un prodotto di qualità ed una delle produzioni di punta dell'agroalimentare italiano, ma anche quella di vanificare gli sforzi compiuti in questi anni per elevare e garantire la qualità dei salumi nazionali (creazione di consorzi di tutela, marchi DOC) e disperdere contemporaneamente conoscenze e professionalità, cultura e ricerca che vantano tradizioni secolari.

Per questa somma di ragioni abbiamo ritenuto di dover articolare una proposta che preveda l'abbassamento delle aliquote

IVA dal 19 per cento al 9 per cento a questo tipico prodotto « made in Italy ».

Per motivi derivanti dal bisogno di armonizzare le aliquote a carico dei diversi comparti che concorrono alla produzione di questi beni di consumo finali, si è provveduto a ridurre al 9 per cento l'ammontare dell'imposta per tutti i soggetti che operano all'interno della filiera.

Ciò significa che non solo per i produttori di beni finali, ma anche per i produttori agricoli, per i macellatori e per coloro che diversamente agiscono nel campo della commercializzazione dei salumi si propone l'applicazione di un'imposta pari al 9 per cento, indipendentemente dal tipo o dalla natura dell'azienda.

Ragionevolmente, in base ad un orientamento volto a privilegiare i prodotti tipici e di qualità, sono stati esclusi dai benefici impositivi della legge quei generi di consumo confezionati con carni miste.

L'entrata in vigore del provvedimento è fissata al 1° luglio 1990, onde avere il tempo necessario per dare luogo alle indispensabili modificazioni legislative.

Prescindendo dalla considerazione che ci apprestiamo a deliberare nuove riduzioni di entrata per l'erario, peraltro contenute in ragione di 249 miliardi di lire per il 1990, di 530 miliardi di lire per il 1991 e 560 miliardi di lire per il 1992, siamo convinti che la validità dei fini della proposta e l'obbligatorietà delle soluzioni da essa previste non potranno che trovare unanime consenso nei colleghi, facendo sì che si proceda con urgenza all'approvazione del provvedimento.

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ART. 1.

1. Il numero 55) della parte III della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è sostituito dal seguente:

« 55) salsicce, salumi e simili prodotti con carne, frattaglie o sangue di qualsiasi maiale, con esclusione di quelli confezionati con carni miste; ».

2. Viene altresì ridotta al 9 per cento l'aliquota IVA applicata all'atto della vendita o cessione di carni suine e bovine macellate, e commercializzate per il confezionamento di salsicce, salumi e simili, nonché di sangue e frattaglie degli stessi animali da parte di qualsiasi azienda di macellazione o lavorazione dei suddetti tipi di carne, nonché dei produttori agricoli individuati ai sensi dell'articolo 34, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a favore di privati consumatori o di operatori economici del settore.

3. Al fine di cui al comma 2, il Ministro delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le necessarie modifiche alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

4. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 hanno effetto dal 1° luglio 1990.

### ART. 2.

1. All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni della presente legge, valutato in lire 249 miliardi per l'anno 1990 ed in lire 530 e 560 miliardi rispettivamente per gli anni 1991 e 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione degli importi iscritti al capitolo 6856

dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ai fini del bilancio triennale 1990-1992, all'uopo riducendo le voci seguenti degli importi indicati:

a) « Ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria », di lire 249, 360 e 290 miliardi rispettivamente per gli anni 1990, 1991 e 1992;

b) « Riforma della dirigenza », di lire 50 miliardi per l'anno 1991;

c) « Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri, ivi compresi il riordinamento del Ministero, il potenziamento del servizio diplomatico consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero », di lire 30 miliardi per l'anno 1991;

d) « Costituzione di un fondo per l'informatizzazione delle amministrazioni pubbliche », di lire 90 e 270 miliardi rispettivamente per gli anni 1991 e 1992.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.